

Giornata di forti disagi a Linate e a Fiumicino per l'astensione dal lavoro del personale aeroportuale

Cancellati 90 voli e bagagli a spalla

Aereroportuali ventiquattr'ore di sciopero per l'otto agosto

Lo sciopero negli aeroporti è stato seguito con apprensione anche da tutte le parti in causa. Il ministro dei Trasporti, Burlando, ha assicurato che il ministero sta «seguendo con attenzione la vertenza di rinnovo contrattuale tra aziende e sindacati». «Dopo le positive conclusioni delle vicende Alitalia e degli addetti al controllo del traffico aereo - ha dichiarato - auspichiamo che si possa chiudere in maniera anch'essa positiva quest'ultima vicenda che interessa un importante segmento del settore aereo al fine di assicurare all'utenza il regolare svolgimento dei servizi di trasporti durante il periodo estivo come già definito per i trasporti marittimi e ferroviari». Per il presidente della Commissione di garanzia sugli scioperi Antonio D'Atena, le agitazioni «non rovineranno le vacanze degli italiani» poiché «siamo per entrare nel periodo di franchigia» estiva. Di altro tenore l'intervento dell'amministratore delegato dell'Alitalia, Domenico Cempella, che ieri ha inviato un telegramma a Burlando perché intervenga a porre fine a una situazione che «sta mettendo a forte rischio gli sforzi di risanamento e sviluppo» fin qui compiuti dalla compagnia, e «porta progressivamente il sistema del trasporto aereo in Italia a uno stato di ingovernabilità». Secondo fonti aziendali, lo sciopero di ieri ha comportato tre miliardi di mancati introiti. Ma altre due giornate di sciopero della durata di 24 ore sono programmate entro fine mese e i primi di agosto tra gli aeroportuali: il 24 gli aderenti ai sindacati di base Sanga e Sulta e l'otto agosto gli iscritti a Cgil, Cisl e Uil. E anche il settore marittimo promette qual all'utenza dei traghetti da Civitavecchia per la Sardegna. Proprio ieri è saltata la tregua concordata tra Fs e sindacato autonomo Fisat-Cisat: trattative rotte e due scioperi di 48 ore ciascuno: dalle ore 5 del 25 luglio e il 5 e 6 agosto.

File di passeggeri pazienti o forse rassegnati ieri nei migliori scali nazionali. Lo sciopero di quattro ore del personale aeroportuale indetto dai sindacati confederali di categoria per il rinnovo contrattuale si è svolto con relativa tranquillità. Alitalia ha cancellato 45 voli a Linate e 42 a Fiumicino su un totale di 407 arrivi e partenze. Ritardati a fine agitazione gli altri voli. Disagi all'utenza che si è dovuta portare a mano i bagagli fino agli aerei.

ROSSELLA DALLÒ
 ■ MILANO. È tempo di vacanze. E puntualmente nel trasporto aereo arrivano gli scioperi. Ieri è toccato al personale dei servizi aeroportuali, che si sono astenuti dal lavoro dalle 12,30 alle 16,30. Bisogna dirlo, non hanno tutti i torti. Anzi. Il loro contratto è scaduto da oltre 13 mesi e le trattative - il cui prossimo incontro è fissato per venerdì 19 - mostrano punti di grossa difficoltà. Però ancora una volta a farne le spese sono i passeggeri, con voli cancellati o ritardati e l'immane dose di disagi. Disagi dei quali si è «rammaricato» ieri il ministro Burlando che ha «seguito con attenzione» l'evolversi della situazione. Forse un po' per abitudine, ma soprattutto perché i sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil l'avevano programmato e reso noto per tempo, negli scali della penisola non si sono comunque verificati né le scene di intolleranza né gli assurdi bivacchi dello scorso anno. Code sì, ma ordinate e tranquille ovunque.

A guardare dall'esterno, ieri al Forlanini di Milano sembrava quasi una giornata normale. Al mattino forse un po' di affollamento in più perché in molti, soprattutto chi doveva spostarsi per ragioni di lavoro, hanno cercato di anticipare il viaggio. Alitalia aveva provveduto a rivedere l'operativo dei voli cosicché dei 150 aerei previsti nella fascia oraria dell'agitazione solo 45 sono stati cancellati, 22 in arrivo e 23 in partenza, e altri 59 (30 più 29) sono stati posticipati a fine sciopero. Ventisette voli sono attardi e 19 decollati con una regolarità quasi svizzera. Massimo ritardo: mezz'ora. A Malpensa, invece, un solo decollo, con destinazione New York, è stato ritardato dalle 14 alle ore 17. Una situazione analoga si è avuta a

Fiumicino dove i voli garantiti sono arrivati e partiti regolarmente, con un'attesa massima di 20-30 minuti. A Roma Alitalia ha dovuto annullare sui 257 programmati solo 42 voli, di cui 28 nazionali e 14 internazionali. Nessun problema, invece, per la Air One che ha potuto onorare senza difficoltà il calendario con la propria società di assistenza Eas.

L'effetto dello sciopero si è però sentito anche tra le compagnie straniere, che a loro volta hanno dovuto cancellare qualche arrivo e partenza, e riprogrammare a dopo le 16,30 altri aerei. Oppure, come hanno fatto a Milano, hanno dovuto arrangiarsi con proprio personale per ridurre al minimo i disagi ai «clienti». Osvaldo Gammino, caposcalo Sabena e presidente dell'associazione che rappresenta la ventina di compagnie estere che operano su Linate, tra una telefonata e un appello dalla ricetrasmittente ci spiega infatti che fino alle 14 l'adesione allo sciopero del personale Sea è stato tolto con forti ripercussioni sulla regolarità dei servizi. Per esempio non c'era chi avvicinasse le rampe agli aerei, costringendo le compagnie a cancellare alcuni voli. Dopo le 14, però, con il cambio di turno e l'arrivo di diversi addetti Sea la situazione è andata migliorando. I passeggeri, che finalmente hanno potuto contare anche sui bus navetta, hanno però dovuto provvedere a portarsi fino all'aereo (e viceversa) il proprio bagaglio.

Un problema aggiuntivo lo hanno avuto gli utenti in partenza dal Leonardo da Vinci per la contemporanea agitazione, in corso da alcuni giorni, del personale dei servizi di ristorazione e delle edicole. Niente bibite e giornali a rendere meno disagiata l'attesa. Ma l'im-



Una viaggiatrice attende che i voli riprendano regolarmente. Vergati/Ansa

portante è partire, come ci ha detto ieri al Forlanini milanese un gruppo di vacanzieri di Avventure nel mondo. Armati di grossi zaini e di tanta pazienza attendono il decollo per Francoforte e di qui all'africana meta del Botswana. Il ritardo all'imbarco è di un'ora e mezza. «Sempre se va bene», commentano. Ma il loro cruccio è piuttosto rivolto ai bagagli per i quali sono stati loro dati scontrini con il numero di un volo inesistente. «Abbiamo ancora tempo per risolvere la questione» dice l'ottimista capogruppo. «Abbiamo le carte d'imbarco e questo basta. Sa - spiega - con un volo precedente cancellato, correvamo il rischio di essere messi in coda a quella lista di passeggeri».

Intanto nelle sale dell'aeroporto l'atmosfera è tranquilla. Sì, c'è chi lamenta «i soliti ritardi», i «soliti scioperi, che siamo noi a pagare». Ma le

lamentele sono contenute. Ogni tanto qualcuno esce dalle file per chiedere aggiornamenti su questo o quel volo a personale cortese (seppure i volti degli addetti denotano una certa tensione, in attesa del prevedibile scoppio d'ira) e torna a riferire all'intera «coda» che accetta con rassegnazione il rinvio alle comunicazioni ufficiali. Della situazione nel frattempo approfittano i più piccoli. Del tutto ignari di ciò che accade intorno, due frugoletti di circa tre anni approfittano per fare conoscenza. Uno è biondissimo, quasi albino; l'altro è nero nero e riccioluto. Si scambiano risolini e parole nello strano linguaggio a versi dei bambini. Forse non si capiscono, ma che importa. Giocano incuranti delle diversità. Chissà, lo sciopero a Linate può anche servire a una simpatica integrazione razziale.

DALLA PRIMA PAGINA

«Pace» nei servizi ...

presa, i viaggiatori ignari. Oggi quella legge c'è, con tanto di garanti, divieti, norme, regole. Lo sciopero di ieri, ad esempio, indetto dalle tre confederazioni, era stato annunciato con grande anticipo. I passeggeri erano stati posti in grado di prevedere in tempo le possibili alternative, magari scegliendo il trasporto ferroviario al posto del trasporto aereo. È un passo avanti non da poco. Anche se ieri non è mancata purtroppo la trafila sia pur ridotta dei voli cancellati e delle lunghe attese.

Il problema è sempre quello di non scalfire il diritto sacrosanto di sciopero, diritto costituzionale, valido per gli aeroportuali, come, ad esempio per i giornalisti. Ma è anche quello, nello stesso tempo, di non buttare a gambe all'aria il diritto, altrettanto sacrosanto, alla mobilità, al trasporto da una città all'altra, da un luogo all'altro. Quello che colpiva di più ieri, nei commenti raccolti da una televisione privata, era lo stato d'animo apprensivo di donne e uomini intenti a preparare il tanto sospirato periodo di ferie estive. Scaturiva nelle loro parole il timore che quello di ieri fosse solo il torbido preludio di una estate come altre conosciute nel passato, costellate da scioperi a catena nei trasporti. C'era il terribile sospetto di non poter fissare una data esatta per la partenza e per il rientro, disperdendo così preziose ore e giorni di vacanza. Sono, è bene dirlo subito, ansie comprensibili, ma prive - crediamo e speriamo - di fondamento. Lo stesso personale interessato ieri allo sciopero ha annunciato infatti un'altra astensione per l'8 agosto e ha però poi fatto sapere che per tutto il resto di quel mese cruciale non ci saranno altri scioperi. La famosa legge 146 ha infatti introdotto anche questa benemerita clausola di «pace sociale» per tutto quel periodo che vede la penisola sottoposta ad un frenetico andare e venire connesso l'industria delle vacanze. Certo il periodo scelto è forse un po' figlio di un'epoca in fase di esaurimento, è un periodo strettamente collegato ad una concezione «fordista» del lavoro, quando tutti andavano in ferie nello stesso giorno e nello stesso mese. Le cose stanno cambiando e lo scaglionamento delle ferie in diversi periodi dell'anno viene adottato in numerose aziende, collegato ad un moltiplicarsi dei regimi d'orario. E forse bisognerà aggiornare anche le fasi di «pace» nei servizi essenziali senza limitarlo solo a quel periodo agostano. Questo tenendo conto che ormai un trasporto come quello aereo non è più un consumo riservato ai pochi. Basta dare un'occhiata, uno di questi giorni al terminal di Cagliari per capire quante famiglie, quante persone, dai redditi non certo altissimi, ricorrono anche all'aereo per raggiungere le adorate spiagge sarde, risparmiando il tempo che avrebbero perso adottando la tradizionale nave-traghetto.

C'è un aspetto di fondo che però riguarda lo sciopero di ieri: i lavoratori aeroportuali sono stati infatti costretti ad incrociare le braccia perché sono da un anno in attesa del rinnovo del contratto. La loro situazione sindacale è contrastata da un'anomalia. Il contratto del personale di terra mette insieme infatti figure professionali assai diverse. Esso comprende ad esempio i baristi degli aeroporti, assieme agli addetti al «check-in», assieme agli addetti al trasporto bagagli, assieme agli operai super specializzati che riparano i motori. I sindacati rivendicavano una nuova moderna struttura contrattuale basata su diversi contratti per diverse realtà. Per impedire il formarsi di una giungla senza regole. Alcune società aeree - è il caso di Airone - hanno infatti già deciso, ad esempio, di dar vita a Fiumicino ad un proprio servizio di facchinaggio e ieri hanno proseguito nella loro attività senza i disagi provocati dallo sciopero. Insomma l'attuale sistema si sta spappolando. L'aspetto curioso è che la controparte imprenditoriale vorrebbe invece mantenere il vecchio contratto unico e nello stesso tempo dar vita ad una specie di «contratto d'ingresso» per i nuovi assunti inferiore come costo del 30-40%. Lo scontro è su queste cose e non è risolvibile dunque con una mediazione salariale. Una trattativa trasparente, auspicata ieri da tutti i diretti interessati, dovrebbe ristabilire la verità dei fatti e giungere ad un approccio positivo. Lo stesso recente accordo raggiunto per i dipendenti dell'Alitalia può essere, come ha ricordato il ministro Burlando, un buon viatico per una estate tranquilla nei cieli italiani e comunque, una nuova legge 146, per gli scioperi nei servizi, invocata da molti in queste ore, dovrebbe anche prevedere sanzioni non solo per i lavoratori che non rispettano le regole pattuite, ma anche per quelle parti imprenditoriali che con il proprio atteggiamento alimentano il conflitto invece di placarlo. [Bruno Ugolini]

Roma Si ammazza sparando con 2 pistole

■ ROMA. Aveva due pistole, una calibro 38 a tamburo e una 7,65 semiautomatica, per uccidersi le ha usate entrambe, puntandone una alla tempia e una al cuore e premendo il grilletto contemporaneamente. Leo Zarfati, commerciante romano di 60 anni, aveva deciso di togliersi la vita e non voleva sbagliare. Gli spari, ieri intorno alle 13, hanno richiamato l'attenzione del portiere del suo palazzo, a Roma, che ha avvertito la polizia e chiesto un'ambulanza ma a quel punto i soccorsi erano inutili. Lo hanno trovato nel suo box, la serranda era abbassata. Leo Zarfati, sposato con tre figli, era titolare di una catena di negozi di abbigliamento per l'infanzia e aveva qualche debito con le banche. «Ma era un'esposizione ordinaria, niente che non potesse essere risolto - ha spiegato un familiare -. Problemi normali che ogni commerciante può avere, niente a che fare con l'usura o cose del genere. Anche se lui, che era profondamente depresso, tendeva ad ingigantire e forse quei debiti gli sono sembrati enormi». Riservato, orgoglioso fino al punto di non chiedere aiuto a nessuno della sua famiglia che pure è molto unita, Leo Zarfati ha vissuto il suo dramma in silenzio, senza confidarsi, neanche con la moglie che per un paio di mesi lo ha visto sprofondare sempre più nell'angoscia della depressione. Saranno i magistrati a chiarire se sia stato solo questo, o qualcosa tra quelle non dette, a spingerlo al suicidio.

Bari, l'uomo, 36 anni, lascia un biglietto prima di spararsi Contrabbandiere suicida «Sono stanco e pentito»

Un contrabbandiere barese si suicida sparandosi un colpo di pistola in bocca, in preda ad una crisi depressiva. Nel biglietto d'addio chiede perdono e lancia accuse contro i suoi nemici. La polizia ha escluso qualsiasi collegamento con la tragedia di Mola di Bari, dove, venerdì scorso, due contrabbandieri sono morti mentre tentavano di sfuggire all'arresto. Le notizie su questo episodio avrebbero, però, potuto aggravare la sua depressione.

GIANNI DI BARI
 ■ BARI. Una crisi di coscienza, l'insopportabile depressione collegata agli arresti domiciliari, una grave malattia. Potrebbe essere una di queste, o tutte insieme, la causa del suicidio del barese Alfredo Cassano, trentasei anni, pregiudicato sottoposto a sorveglianza speciale, con precedenti per contrabbando, detenzione e spaccio di droga, reati contro il patrimonio. Una vita spesa nello squallore della malavita barese, quella di piccolo calibro, con la certezza di finire prima o poi in carcere o braccato dalle forze dell'ordine. L'altra sera Alfredo Cassano non ha retto più e si è sparato un colpo di pistola, una calibro 7,65, in bocca. «Era stanco e pentito» affermano alla Questura di Bari. Ed a riprova di questo stato d'animo c'è il biglietto lasciato dal contrabbandiere, ora all'esame del sostituto procuratore Gaetano De Bari, incaricato dell'indagine.

Innanzitutto chiede perdono ai familiari Alfredo Cassano, che non si era mai sposato e viveva solo, una condizione che non lo ha certo aiutato. Poi lancia disperati strali contro i suoi ex amici, nessuno dei quali indicato con nome e cognome, quasi volesse scaricare su di loro la responsabilità di una vita basata su piccoli traffici illeciti della delinquenza di periferia. A lanciare l'allarme, dopo aver sentito il colpo di pistola, sono stati i vicini di casa. Quando le volanti della Questura sono giunte sul luogo, in una via del quartiere popolare «Libertà», non c'era più nulla da fare per il contrabbandiere. Sempre i vicini hanno ipotizzato che Alfredo Cassano fosse stato colpito da una malattia incurabile che avrebbe aggravato il suo stato depressivo. L'abitazione di via Trevisi, modesta e disordinata al limite dell'abbandono, ne è lo spec-

chio. Poco dopo è giunto sul posto anche il fratello del pregiudicato suicida. «Non ha avuto alcuna reazione particolare» asseriscono alla questura di Bari, «ha preso in consegna le chiavi di casa ed ha poi collaborato all'esecuzione di tutte le formalità burocratiche del caso». Come se la disperazione di Alfredo lo avesse impietrito o avesse intuito le intenzioni del fratello senza poter far nulla. Fra le tante supposizioni fatte per giustificare il suicidio una è stata immediatamente scartata dagli investigatori: il collegamento con la tragedia di venerdì scorso, quando, a Mola di Bari, due contrabbandieri morirono investiti dallo «scafo blu» in fuga dopo l'arrivo dei finanzieri. Diverso l'ambiente di provenienza: i due morti erano l'uno di un paese della provincia barese l'altro di un quartiere periferico di Bari molto distante da quello di Alfredo Cassano, diversa anche la personalità: le vittime di Mola incensurate, il contrabbandiere suicida con una lista di precedenti lunga così. Nulla può però escludere che aver sentito ed aver letto di quei morti possa aver ulteriormente incrinato il suo già mirato equilibrio psicologico al punto di portarlo a riflettere su di una vita sprecata fra il carcere e gli angoli più oscuri dei rioni popolari baresi ed a convincerlo che l'unica via d'uscita era il suicidio.

Si ringraziano in McCann Erickson, Valeria Gasparri e l'editore per la loro collaborazione.

In Bosnia la guerra è finita. E ora chi glielo spiega alle mine?

EMERGENZA MINE.
Crudeli, determinate e sorde a qualsiasi appello: le mine sono un vero serial killer. In Bosnia e Herzegovina la popolazione è ancora flagellata da questo nemico silenzioso, che non rispetta i trattati di pace e che uccide soprattutto i bambini.

formazione di operatori per lo sminamento. Con un contributo di 10 mila lire puoi donare a un bambino bosniaco una maglietta con le avvertenze elementari per riconoscere ed evitare il pericolo delle mine. In Bosnia la guerra non è morta, è sepolta. Facciamo qualcosa.

CON UNA MAGLIETTA SI PUÒ SALVARE LA VITA A UN BAMBINO.

INTERSOS ha avviato un programma di informazione della popolazione e di

Portiamo la solidarietà in prima linea.

Vorrei ricevere gratuitamente "INTERSOS Notizie"

Nome: _____

Indirizzo: _____

PER SOSTENERE INTERSOS: versamento sul c.c. bancario: 46163/0 ROLO Banca 1473. Filiale Roma 10 - ABI 2886 - CAB 3220 - oppure su c.c. postale: 87702007 UN 003

INTERSOS - Via Goito, 39 - 00185 Roma - Tel: 06/4466710 Fax: 06/4469290